A migliaia da tutta Italia per la manifestazione indetta dall'UDI

# Incontro di donne a Roma sui temi della maternità

**Le testimonianze femminili, una sintesi della grande consultazione aperta all'inizio dell'anno - Dall'assemblea al corteo in Parlamento - Sollecitate le leggi per il rifinanziamento degli asili nido, per lo scioglimento dell'ONMI, per l'aborto e per l'educazione sessuale**

«Maternità, sessualità, aborto — Mille voci, una proposta ideale, una linea di lotta delle donne»: è lo *slogan* dell'Unione Donne Italiane per la manifestazione nazionale che si è svolta ieri a Roma. In un teatro gremito — sono presenti anche parlamentari, amministratori locali, esponenti di organismi democratici, specialisti, oltre alle rappresentanti di numerose associazioni femminili — salgono alla tribuna donne, molte le giovani, a dare una testimonianza diretta di come è vissuta e sofferta la maternità nel nostro Paese.

E' la sintesi di quella consultazione di massa lanciata dall'UDI in febbraio per fare del 1975, anno internazionale della donna, non l'occasione di una vuota celebrazione, ma di riflessione e di impegno collettivi. E' anche il fulcro della manifestazione, che nel pomeriggio poi si conclude con un significativo e vivace corteo giunto fino al Parlamento per sollecitare — nei colloqui con il ministro della Sanità Gullotti e con i parlamentari dei partiti democratici al ministero del Tesoro e alla Commissione Sanità della Camera — il rapido cammino di quattro leggi: quella per il rifinanziamento del piano per gli asili-nido, quella per lo scioglimento dell'ONMI, quella per la regolamentazione giuridica dell'aborto e quella per l'educazione sessuale.

Le testimonianze femminili fanno da supporto a queste richieste, con tutte le implicazioni umane, sociali e politiche che esprimono, con tutto il valore che assumono, rappresentativo di altre migliaia, milioni di «racconti» rimasti nel silenzio. Non è un caso che tra gli interventi più forti e più chiari vi siano quelli di due donne del Mezzogiorno, Daniela Chiapparone, maestra disoccupata di Catanzaro, e Rina Trovato, casalinga di Badolato, anch'essa calabrese.

Alla prima, l'emozione dell'esordio in pubblico non impedisce di descrivere che cosa ha rappresentato «lasciare i libri e prendere una figlia in braccio» a sedici anni, e poi fare la casalinga per *forza in mancanza di nidi*, e poi compiere lo sforzo per uscire da questa gabbia studiando ancora e raggiungendo il diploma. «Sono una delle 20 mila concorrenti al concorso magistrale, i posti sono 300», dice con semplicità, e aggiunge: «La mia condizione mi ha fatto maturare precocemente: ora so che bisogna unirsi alle altre donne per costruire una società che abbia rispetto per l'amore e per la maternità, che permetta di lavorare e di essere madri con gioia. Non possiamo più accettare scelte distorte — afferma infine riprendendo la denuncia della dirigente dell'UDI Lidia Greci contro il governo che non trova fondi per assicurare 68 miliardi in più per il piano dei nidi, ma ne ha trovati 21 subito e ne promette 71 all'ONMI per la gestione del '76.

La casalinga calabrese Rina Trovato premette che «essere madre vuol dire grande responsabilità della donna, ma anche della società». Fa un esempio: il suo. Dopo tre figli, tre parti cesarei, molti aborti, si rivolge a un primario per interrompere una gravidanza e si sente dire che la legge lo proibisce. Chiede: ma se vado da un privato, se vengo in ospedale *morente, mi ricoverate? Sì*, è la risposta per cui Rina mette sotto accusa le leggi. E presenta alla platea un'altra donna — ancora giovane, capelli neri in crocchia, un volto patito — che solo *in extremis è stata* salvata dalle conseguenze mortali dell'aborto clandestino.

«Perchè non prevenire?» — aggiunge questa casalinga — che «non ha libri, nè soldi, che si aggiorna come può» e tuttavia ha orizzonti culturali ampi e aperti. Da questo interrogativo parte per affermare che occorre evitare l'aborto («è sempre una violenza ai sentimenti, al corpo e alla volontà della donna»: così la definizione data in un'altra testimonianza) e che la donna, se non vuole un figlio deve essere posta in grado di non concepirlo, ma nello stesso tempo, se lo vuole, deve essere aiutata a fargli «compiere la sua strada».

Ecco allora la denuncia della mortalità infantile, il 44 per mille in Calabria: «chi va in galera?», è la domanda della donna di Badolato. E poi ancora, ecco la descrizione della scuola materna statale che costava qualche anno fa 40 *milioni, non* è stata fatta e adesso per costruirla occorrerebbero 120 milioni: «Non sanno nemmeno amministrare», giudica con durezza la casalinga abituata a «non sprecare». E subito dopo illustra un altro aspetto della «questione maternità»: le raccoglitrici di olive, se quest'anno il raccolto promette lavoro, sono costrette a restare con i figli in braccio, perchè «i nidi non ci sono, i Comuni sono indebitati, tutte chiuse sono le porte». Lavoro e maternità, due diritti in conflitto.

«Dobbiamo prendere le briglie in mano — è l'arguto ma fermo invito alla lotta che parte da Rina Trovato — ed esigere che la legge di rifinanziamento per i nidi sia applicata, subito, così come in fretta e furia si sono tante volte applicate quelle per l'aumento della benzina».

Dopo il 13 maggio si è visto che le donne sono cambiate — lo hanno riconosciuto in tanti — e adesso vogliono cambiare le cose: questo il filo conduttore dei numerosi interventi, da quello di Delfina Bulgarelli, una delle braccianti del Ferrarese «stanche dell'arretratezza» a quelli delle operaie di Milano. Il «valore sociale» della maternità è posto in luce con un vigore insolito, e inquadrato nella prospettiva di uno sviluppo diverso della società. La grande partecipazione delle donne alla «consultazione» dell'UDI, ha significato per migliaia e migliaia nello stesso tempo una crescita dal punto di vista sociale e politico, ma anche — ha detto Marilena Tregambe, impiegata di Ancona — «un elemento rivoluzionario nei confronti del ruolo femminile subalterno». Di questo «ruolo» ha parlato tra le altre Dacia Maraini, centrando il suo intervento sul tema della violenza contro la donna.

Tante dunque le testimonianze, tanti i temi analizzati e connessi alla «questione maternità» fino alla richiesta delle strutture necessarie, dai consultori (non solo centri sanitari, ma di educazione, *così come gli asili non* solo area di parcheggio per i bambini, ma momento di socializzazione) ai nidi.

L'UDI attraverso le sue dirigenti — Luciana Viviani, che presiedeva, Lidia Greci, Vania Chiurlotto, Costanza Fanelli che hanno parlato — ha rilanciato le sue proposte ideali e politiche dopo aver sondato l'orientamento delle masse femminili in un confronto aperto. La manifestazione di ieri ha rappresentato un momento di un impegno e di una lotta che non riguardano solo le donne, e che hanno come posta obiettivi non solo femminili: non è ancora una volta un caso che tra le numerose e significative adesioni giunte all'UDI vi siano quelle del sindaco di Bologna Zangheri e di un notevole gruppo di sindaci della Sicilia.

**l. m.**

Tra i comitati regionali e le federazioni

## Sottoscrizione: i premi sorteggiati

**Fra i comitati regionali le cui Federazioni hanno raggiunto *tutte il 100% sono stati* sorteggiati i seguenti premi:**

**1. GRUPPO — Regioni aventi un obiettivo da 207 milioni in poi:**

**Comitato regionale Liguria, 1 auto 127; Emilia, 3 viaggi a Mosca; Lombardia, 3 viaggi a Varsavia; *Toscana*, 1 viaggio a Mogadiscio; Lazio, 1 viaggio a Bucarest; Piemonte, 2 viaggi a Berlino.**

**2. GRUPPO — *Regioni* aventi un obiettivo da 68 milioni a 206.999.999.**

**Comitato regionale Puglia, 1 auto 126; Veneto, 2 viaggi a Mosca; Marche, 1 viaggio a Mogadiscio; Campania, 2 viaggi a Bucarest; Sicilia, 2 viaggi a *Varsavia; Friuli V.-G.*, 1 viaggio a Lisbona; Umbria, 1 viaggio a Lisbona.**

**3. GRUPPO — Regioni *aventi un obiettivo sino a* 67.999.999.**

**Comitato regionale Abruzzo, 3 viaggi a Mosca; Trentino A. A. 2 *viaggi a Mosca; Calabria*, 3 viaggi a Bucarest; Sardegna, 2 viaggi a Parigi; Molise, 3 viaggi a Varsavia; Emigrazione, 1 viaggio a Mogadiscio; Lucania, 2 viaggi a Parigi; Aosta, 2 viaggi a Lisbona.**

**PER LA 5. TAPPA — Fra *le Federazioni che l'11 ottobre* hanno raggiunto o superato il 100% del loro obiettivo sono stati sorteggiati i seguenti *premi*:**

**1. GRUPPO — Federazioni aventi un obiettivo da 65 milioni in poi:**

***Federazione Ravenna*, 1 auto 127; Livorno, 2 viaggi a Mosca; Ferrara, 1 viaggio a Mosca; Napoli, 1 viaggio a Mosca; *Bologna*, 1 viaggio a Bucarest; Reggio E., 1 viaggio a Bucarest; Pisa, 1 viaggio a Berlino; Forlì, 1 viaggio a Mogadiscio; Genova, 1 viaggio a Lisbona; Roma, 1 viaggio a Parigi; Torino, 1 viaggio a Varsavia; Firenze, 20 abb. sem. a Rinascita; *Siena*, 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.**

**2. GRUPPO — Federazioni aventi un obiettivo da 33 milioni a 64.999.999.**

**Federazione Prato, 1 auto 127; Venezia, 1 viaggio a Mosca; Savona, 1 viaggio a Mosca; *Grosseto*, 1 viaggio a Mosca; Parma, 1 viaggio a Bucarest; Alessandria, 1 viaggio a Berlino; Padova, 1 viaggio a Mogadiscio; Brescia, 1 viaggio a Lisbona; Ancona, 1 viaggio a Varsavia; Palermo, 1 ciclostile; Bari, 1 amplificatore; *Arezzo*, 20 abb. sem. a Rinascita; Pesaro, 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.**

**3. GRUPPO — Federazioni aventi un obiettivo da 18 milioni a 32.999.999.**

**Federazione Rovigo, 1 auto 127; Piacenza, 1 viaggio a Mosca; Rimini, 1 viaggio a Mosca; Como, 1 viaggio a Mosca; Imola, 1 viaggio a Bucarest; Treviso, 1 viaggio a Berlino; Pescara, 1 viaggio a Lisbona; Gorizia, 1 viaggio a Varsavia; Potenza, 1 ciclostile; Catania, 1 amplificatore; Salerno, 1 registratore port.; Taranto 20 abb. sem. a Rinascita; Novara, 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.**

**4. GRUPPO — Federazioni aventi un obiettivo da 14 milioni a 17.999.999.**

**Federazione Caltanissetta, 1 auto 127; Cagliari, 1 viaggio a Mosca; Macerata, 1 viaggio a Mosca; Massa C., 1 viaggio a Bucarest; Vercelli, 1 viaggio a Berlino; Brindisi, 1 viaggio a Mogadiscio; Caserta, 1 viaggio a Varsavia; Cosenza, 1 ciclostile; Reggio C., 1 proiettore; Viterbo, 1 registratore port.; Catanzaro, 20 abb. sem. a Rinascita; Lecco, 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.**

**5. GRUPPO — Federazioni aventi un obiettivo sino a 13.999.999.**

**Federazione Oristano, 1 auto 127; Matera, 1 viaggio a Mosca; Zurigo, 1 viaggio a Mosca; Trento, 1 viaggio a Berlino; Tempio, 1 viaggio a Mogadiscio; Fermo, 1 viaggio a Parigi; Pordenone, 1 proiettore; Ascoli P., 1 amplificatore; Cuneo, 1 amplificatore; Crema, 1 registratore port.; Nuoro, 20 abb. sem. a Rinascita; Avellino, 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.**

## Incidenti a Milano per lo sgombero di stabili occupati

**Dieci feriti tra agenti e carabinieri - Alcuni giovani sono stati fermati e poi rilasciati**

MILANO, 14

Dieci feriti: questo il bilancio di una serie di incidenti durante *le operazioni* di sgombero di tre stabili occupati su iniziativa della Unione Inquilini. Il più grave è un carabiniere, che ha riportato la frattura del setto nasale (guarirà in 25 giorni). Assieme a lui, sono stati ricoverati altri quattro militari, tre agenti di polizia, il vicequestore Gennaro Parrili, del commissariato di zona Scalo Romana, e una donna.

L'ordine di sgombero, che era stato firmato dal Sostituto Procuratore della Repubblica Vito Tucci, riguardava via San Maurilio, via San Sisto e via Santa Marta, nel cuore della vecchia Milano. Le operazioni sono cominciate questa mattina alle 7. I primi scontri sono accaduti poco dopo, mentre un reparto di polizia si dirigeva in via San Maurilio. Un gruppo di giovani ha lanciato sassi contro gli agenti che si trovavano ancora in piazza S. Sepolcro.

Gli scontri si sono presto spostati in piazza Mentana, dove i manifestanti si erano concentrati. Le strade d'accesso erano state ostruite con auto in sosta. Quindi, sospinti dalla «celere» e dai carabinieri, i dimostranti si sono asserragliati negli edifici occupati.

Quando gli agenti e i militari sono infine riusciti ad entrare negli stabili, i manifestanti avevano ormai abbandonato il «campo». Nelle case erano rimaste soltanto donne, bambini e persone anziane.

Due le considerazioni che vanno fatte: è assurdo pensare che con gli interventi polizieschi si *possa aiutare* a risolvere, a Milano, come altrove, il gravissimo problema della casa; va denunciata una volta di più la condotta irresponsabile e strumentale di raggruppamenti *tesi unicamente ad interventi* agitatori e propagandistici, senza nessuna preoccupazione vera per le condizioni drammatiche in cui spesso versano gli occupanti. Una volta di più, sono stati causati incidenti dall'incontro di questi due errori.

Dopo la liberalizzazione decisa dalla CEE

# Sta per scoppiare in Italia «la guerra delle sigarette»

**Il monopolio di Stato ha aperto il primo varco alle multinazionali — Una proposta di legge del PCI — Tabacco nazionale venduto all'estero e poi riacquistato a prezzi più alti**

Il primo gennaio prossimo entreranno in vigore le disposizioni della CEE sulla liberalizzazione delle vendite di *sigarette all'interno* dell'area comunitaria. In conseguenza di ciò tutti i produttori della piccola Europa, comprese le filiali americane delle grandi multinazionali del tabacco, potranno vendere liberamen*te in Italia* le loro produzioni finite ferma restando per ora l'imposizione fiscale valida anche per le sigarette prodotte dalla nostra azienda statale. In questa nuova situazione la nostra azienda statale diventerà semplicemente uno dei venditori di tabacchi lavorati e non avrà più *l'esclusiva del mercato*.

Non diremo parole grosse, ma è certo che si tratta di un avvenimento che pone fine ad una intera epoca per quanto riguarda la commercializzazione dei tabacchi lavorati, affidata finora alla «Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato». E ciò anche se le norme comunitarie lasceranno in vigore le disposizioni relative alla esclusiva per quanto riguarda le rivendite al dettaglio (i tabaccai).

L'Azienda di Stato conserverà, invece, il *monopolio* delle produzioni, almeno fino al 1980, quando in questo settore dovrebbe aver luogo una specie di «seconda rivoluzione»; nel senso che potranno essere liberalizzate anche le fabbricazioni di sigari e sigarette, mentre nell'area della CEE dovrebbe essere introdotto il *principio* della tassazione unica e generalizzata.

### Cosa accadrà il 1° gennaio

Cosa accadrà, dunque, il primo gennaio? Quali saranno le conseguenze della liberalizzazione voluta dalla comunità europea?

Prima di rispondere a queste domande bisogna ricordare che il modo con cui il Monopolio è stato gestito e l'immobilismo del ministero del Tesoro e della presidenza del Consiglio dei ministri per quanto riguarda le autorizzazioni finanziarie (investimenti, bilanci, problemi retributivi, assunzioni del personale) hanno fatto sì che l'azienda di Stato si presenti alla scadenza di gennaio in condizioni quanto mai precarie. L'azienda stessa, intanto, non è stata in grado di adeguarsi alle richieste del mercato interno, ha utilizzato i suoi impianti produttivi al 75 per cento, non ha provveduto alla costruzione delle nuove manifatture per cui erano già stati stanziati i relativi fondi (a Catania, Palermo, Bari, Lucca), non ha assunto le settemila persone mancanti in base agli organici, ha rinnovato gli accordi con le multinazionali per la fabbricazione di sigarette estere su licenza straniera impegnandosi oltretutto ad acquistare presso gli stessi colossi (Philip Morris, Reynolds, Lorilland International, British American Tobacco, Brinkmann, Resemtsma) sia le miscele di tabacco che tutti i materiali sussidiari necessari alla fabbricazione.

Oltre a ciò, l'azienda statale ha progressivamente abbandonato i suoi interventi diretti nell'acquisto dei tabacchi greggi, lasciando praticamente i coltivatori in balia di qualche decina di trasformatori privati per lo più legati alle multinazionali estere; il che consente agli stessi trasformatori di incamerare ogni anno miliardi e miliardi di premi FEOGA (fondo europeo di orientamento e garanzia in campo agricolo).

Siamo arrivati al punto che produciamo oggi circa 10 milioni di chilogrammi di sigarette su licenza estera all'anno su un totale di 68 milioni di chilogrammi e che, per fronteggiare il crescente fabbisogno di sigarette straniere (*incoraggiato di fatto facendo* mancare sul mercato le nostre qualità), ne importiamo altri 25 milioni di chilogrammi, generalmente dalle stesse «case» straniere per le quali il nostro Monopolio lavora su licenza.

In definitiva su circa 90 milioni di chilogrammi di sigarette vendute in Italia, 31 milioni sono o fabbricate su licenza o direttamente importate dall'estero. Questo significa, ovviamente, che gran parte del nostro mercato interno è già di fatto nelle mani delle multinazionali del tabacco.

Sta di fatto che la liberalizzazione delle importazioni troverà, il primo gennaio, il mercato italiano già abbondantemente orientato verso consumi stranieri, anche perchè — lo ripetiamo — sono state fatte mancare ai fumatori del nostro paese le produzioni nazionali richieste e perchè, in definitiva, ad introdurre in quantità massicce i tabacchi esteri in Italia è stata praticamente la politica finora seguita in questo campo. E' certo, in sostanza, che l'azienda statale italiana si troverà esposta ad un attacco organizzato delle multinazionali, favorito dalle norme comunitarie che entreranno in vigore il primo gennaio prossimo. Il rischio che il Monopolio tabacchi corre, pertanto, è piuttosto rilevante, soprattutto se continuerà ad essere gestito con i criteri burocratici e sclerotizzanti che abbiamo visto, e con una visione quanto mai angusta delle sue possibilità di presenza e di espansione non solo sul mercato italiano.

### Le misure alternative

Si tratta, dunque, di far funzionare tutti gli impianti già esistenti e di procedere rapidamente alla costruzione di quelli progettati; di utilizzare appieno tutte le macchine; di fare le sette mila assunzioni previste; di operare scelte produttive anche programmando le colture di tabacco greggio in accordo con le Regioni e con le organizzazioni dei coltivatori; di creare un servizio commerciale agile in grado di recepire le richieste del mercato e di regolarsi in conseguenza anche per quanto riguarda la programmazione dei prodotti greggi.

Occorre, in altre parole, assumere decisioni immediate e organiche, come propone un progetto di legge presentato alla Camera dal PCI sulla «Istituzione dell'azienda di Stato per i sali e i tabacchi» in sostituzione dell'attuale «Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato».

Tale progetto prevede espressamente l'intervento dello Stato per favorire «la produzione, la trasformazione e la commercializzazione dei tabacchi, contribuendo allo sviluppo dell'agricoltura e della media e piccola impresa contadina mediante la fornitura diretta all'azienda statale dei prodotti della tabacchicoltura, senza alcuna intermediazione, sulla base di accordi diretti pluriennali con i produttori».

Se *non* si imbocca questa strada, quella che viene già definita la «guerra del tabacco» potrà riservarci sorprese piuttosto amare. Già oggi, del resto, la nostra azienda stenta a fornirsi di quella specie di tabacco, il «bright», con cui si preparano le miscele per le sigarette «MS». Non è, dunque, un caso che questo tipo di sigarette scarseggi ormai da molto tempo. Il problema principale, come abbiamo già avuto modo di scrivere, è quello di produrre, programmando, il *tabacco necessario* attuando le indispensabili scelte per qualità. Non che in Italia non si coltivi tabacco. Il fatto è che l'azienda statale non controlla, non orienta, non organizza la coltivazione in base alle richieste dei fumatori e alle sue esigenze produttive.

«Il *monopolio* di Stato tabacchi, infatti, ha acquistato direttamente lo scorso anno, su una produzione globale di oltre 95 milioni di chili, soltanto 14 160 000 chilogrammi di tabacco, pari ad appena il 20 per cento del suo fabbisogno, stimato in Kg. 65 milioni. Per il rimanente l'azienda pubblica ha acquistato 17.100.000 chilogrammi di tabacco da intermediari (in cui sono presenti oltre a diversi uomini politici governativi, anche varie imprese straniere legate alle multinazionali), importando inoltre dall'estero altri 22.620 000 chilogrammi di tabacco greggio e 6 milioni e 330 000 chilogrammi di miscele già preparate per la fabbricazione di sigarette estere su licenza».

Questa denuncia, come il nostro giornale ha reso noto, è stata fatta dai sindacati in una conferenza stampa svoltasi il 6 settembre scorso. E' una denuncia molto grave. Essa dimostra che il settore tabacchi è stato governato quanto meno da gente inesperta, o volutamente rinunciataria. E va considerato, oltretutto, che gran parte del tabacco prodotto in Italia viene venduto alle grandi case straniere, dalle quali poi siamo costretti a ricomprarlo a prezzo maggiorato, per cui, in sostanza, «il nostro tabacco gira il mondo e torna più caro».

**Sirio Sebastianelli**

I capigruppo del PSDI favorevoli al programma di Comune e Provincia

# Milano: nuovi consensi alle Giunte di sinistra

**Il processo di ripensamento nella socialdemocrazia locale all'indomani della sconfitta del 15 giugno La nascita del MUIS come rifiuto della pregiudiziale anticomunista - Lo «sbalordimento» della DC**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 14.

Ieri, quasi contemporaneamente, i due capigruppo del PSDI al comune di Milano e alla Provincia annunciavano il *loro consenso* sulle linee programmatiche esposte dal sindaco a Palazzo Marino e dal presidente della giunta provinciale a Palazzo Isimbardi. Appena prima della dichiarazione del capogruppo del PSDI alla *Provincia*, Bozzi, in apertura di seduta, il presidente aveva dato lettura di una comunicazione del consigliere socialdemocratico avv. Omar Fermo il quale informava il consiglio della sua decisione di dimettersi dal PSDI e di aderire al MUIS (Movimento unitario di iniziativa socialista).

Si aveva così, nei fatti, un allargamento della maggioranza di sinistra che ha dato vita alle giunte provinciale e comunale. Sino a ieri sera la giunta di Milano era appoggiata dai gruppi del PCI, del PSI, di Democrazia proletaria e Misto (di cui fanno parte i tre consiglieri del MUIS e i due indipendenti eletti nella lista della DC); da ieri sera il programma *della giunta ha anche* l'appoggio del gruppo socialdemocratico. Il capogruppo Valentini, infatti, che già era intervenuto nel dibattito sul programma definendo «posizione critica nell'area del consenso» quella del PSDI, precisava la scelta del gruppo col voto a favore delle linee programmatiche della nuova amministrazione.

Il fatto, che cambia il quadro politico milanese, si inserisce in un processo, ancora aperto, di travagliata ricerca di una collocazione adeguata alla gravità della situazione e alla novità del voto del 15 giugno, all'interno della socialdemocrazia locale, uscita notevolmente ridimensionata dalle ultime elezioni.

Per la socialdemocrazia milanese, da sempre al potere nella città — dove ha tradizioni tutt'altro che trascurabili — insieme alla DC, della quale ha condiviso per decenni il metodo clientelare subendone la tracotante preponderanza, si trattava dopo il 15 giugno di prendere atto che gli elettori avevano espresso una chiara volontà di rinnovamento nei metodi di governo e insieme l'esigenza di uno sforzo unitario — *fuori da ogni deleteria* discriminazione anticomunista — per rendere possibile l'affermarsi di una politica che sapesse affrontare positivamente i grossi problemi economici e sociali che *opprimono l'intera collettività*.

L'apertura di un confronto tra tutte le forze politiche costituzionali su un programma concreto di governo, promosso dal PSI e sostenuto dal PCI, per giungere alla formazione di una giunta unitaria, respinto dalla DC, metteva in moto una forte dialettica interna al PSDI. Un'intera ala della socialdemocrazia rifiutava i vecchi schemi basati sulla pregiudiziale anticomunista, *che avevano tra* l'altro portato alla sconfitta elettorale, e dava vita al MUIS (Movimento unitario di iniziativa socialista) al quale aderivano consiglieri comunali oltre che di Milano anche di *numerosi centri* della provincia e che è diventato centro di attrazione per settori del PSDI non disponibili per una sterile politica di contrapposizione a sinistra. Ultima adesione qualificata, in ordine di tempo, quella, appunto, del consigliere provinciale avv. Omar Fermo. Domenica prossimo il MUIS terrà il suo primo convegno regionale.

Impotenti di fronte ad un *processo politico* che aveva radici nella realtà, i dirigenti socialdemocratici hanno reagito inizialmente con sanzioni amministrative. Anche tra chi è rimasto nel PSDI, però, è andata facendosi strada la coscienza che la scelta dell'arroccamento a fianco della DC su posizioni di rottura e di scontro nei confronti di forze politiche democratiche e popolari come il PSI e il PCI avrebbe avuto conseguenze gravissime per la sopravvivenza stessa della socialdemocrazia, come forza significativa nel panorama politico milanese.

La decisione di votare a favore del programma delle giunte alla Provincia e al Comune di Milano è, appunto frutto di questo travaglio interno del PSDI. Le prese di posizione di oggi, a coronamento dell'annuncio di appoggiare il programma della giunta di Milano da parte di PSDI e di MUIS dicono che rimangono ancora da superare i residui negativi, della frattura che ha lacerato la socialdemocrazia locale; resta, comunque, il fatto politico che il PSDI ha scelto di non fare l'opposizione «ad un programma che va bene e per di più redatto dopo il 15 giugno con la collaborazione di tutte le forze dell'arco costituzionale», come *dicono* in un comunicato il segretario provinciale e quello regionale del PSDI.

La decisione di votare a favore del programma della giunta è stata accolta «con sbalordimento» dalla DC, a detta *almeno* di uno degli esponenti della sua ala destra. E' chiaro, infatti, che l'acquisizione ad un impegno unitario delle forze politiche che sono state in passato puntello e complici del sistema di potere della DC, *tende* ad isolare all'interno di questo partito chi è per la politica del tanto peggio tanto meglio con gli oscuri obiettivi che essa implica. Una prospettiva questa che suscita *preoccupazioni* anche all'interno della DC, in quanti pensano sia necessario un rinnovamento del partito e della sua linea politica. Lo stesso dibattito sul programma ha dimostrato che non tutti i democristiani sono disponibili per il tipo di opposizione non costruttiva e non responsabile, che pare voglia essere imposta dai settori ultras del gruppo. Anche per la DC si pone il problema di prender atto che il 15 giugno ha cambiato davvero qualcosa e che una forza democratica deve partire da questo dato di fatto per trovare nuove strade alla propria azione.

## Pedini e i cannoni

*Alle sorprendenti dichiarazioni rilasciate l'altro giorno al* Corriere della Sera *dal ministro per la ricerca scientifica, on. Pedini, circa un maggiore impulso che occorrerebbe dare nel nostro Paese alla produzione e all'esportazione di armi, il rappresentante del governo fa seguire ora un'altrettanto sorprendente (e tardiva) smentita a quanto pubblicato dal quotidiano milanese. «Smentisco — afferma l'on. Pedini — nel modo più assoluto le dichiarazioni attribuitemi circa gli aspetti militari e le forniture di armi. Si è trattato non di una intervista, ma di una conversazione all'aeroporto di Fiumicino nella quale sono stati toccati i grandi temi della ricerca di base e applicata per lo sviluppo economico e sociale del Paese e della collaborazione internazionale. Ciò che è stato scritto dal* Corriere della Sera *non corrisponde assolutamente alla mia parola e al mio pensiero». Fin qui la «smentita» dell'on. Pedini. Da parte nostra, vorremmo solo rilevare brevemente due cose.*

*Innanzitutto, la tardività — appunto — della replica del ministro, che per negare quanto riportato dal quotidiano milanese ha atteso che sulla stampa — a cominciare dal nostro giornale e negli ambienti politici democratici fosse data ferma e dura risposta alle sue affermazioni. E poi il fatto che, al di là di una più o meno corretta informazione giornalistica, il senso delle parole dell'on. Pedini trovino puntuale conferma in quanto contenuto in una relazione del Consiglio nazionale delle ricerche, trasmessa in questi giorni al CIPE: «Le spese relative all'attività di ricerca della difesa possono essere riguardate come spese d'investimento che esercitano una indubbia azione traente dell'intero progresso tecnologico e che assicurano un sostanzioso "ritorno" di capitali». Da ciò il CNR trae conseguenza per consigliare tra l'altro un aumento degli stanziamenti per l'attività di ricerca della difesa e una riduzione dell'incidenza dell'IVA sugli armamenti.*

*Il che conferma che un preciso orientamento in questo senso esiste. Dunque, ci pare che l'on. Pedini abbia poco da smentire.*

## Una legge del PCI per la dilazione dei contributi degli artigiani

E' stato presentato al Senato un disegno di legge di iniziativa del PCI per applicare la dilazione in sei rate del pagamento dei nuovi forti aggravi contributivi per il fondo pensione e per l'assistenza malattia che sono stati notificati ad agosto con le cartelle esattoriali agli artigiani, esercenti e coltivatori diretti.

Il sistema di riscossione di tali contributi, i quali sono nettamente raddoppiati, viene attualmente effettuato in due ratei.

Ciò comporta un esborso intollerabile per la minore impresa, non solo in riferimento alla crisi che si fa sempre più pressante, ma anche per la coincidenza temporale del pagamento dell'IVA e della imposta sui redditi che dovrà avvenire nei prossimi mesi di febbraio e marzo.

# Lettere all'Unita

### Perchè si possa governare sempre meglio le città

Cara Unità,

*il processo di formazione delle Giunte, sotto la spinta del 15 giugno, ci impone nuovi compiti e nuove responsabilità. Abbiamo conquistato moltissime amministrazioni, di grandi e piccole città, che richiedono un impegno e una capacità senza precedenti. Anche là dove siamo forza di opposizione, dobbiamo possedere quelle capacità di governo che riescano a portare a un livello qualitativamente più elevato la nostra azione politica. Insomma, al di là di una pur legittima manifestazione di entusiasmo, come conseguenza del risultato del 15 giugno, oggi abbiamo bisogno di superare i limiti della teoria, validissima quanto si voglia, per specializzarci nella pratica quotidiana di governo, in maggioranza o all'opposizione che siamo. Per questo sono rimasto molto contento nell'apprendere che il partito si sta impegnando, attraverso i suoi maggiori esponenti, nel tenere corsi e conferenze che elevino le capacità amministrative dei compagni nelle maggioranze e nell'opposizione.*

*Ad ogni modo io penso che non soltanto i compagni eletti debbono seguire questi corsi, perchè il partito, oltre a divenire un intellettuale collettivo, deve diventare un «amministratore collettivo» (se è possibile esprimersi così). Per questo proporrei di dedicare una pagina dell'*Unità *o di* Rinascita *a problemi specificamente amministrativi. La politica ha una funzione predominante, ma la tecnica deve avere anche la sua parte. In ultima analisi interventi di Zangheri, Fanti, Conte, Gabbuggiani, Bulgarelli, Carossino ecc., ci aiuterebbero molto.*

CARMINE PASTORE
(Siano - Salerno)

P.S. — *Se è possibile vorrei rivolgere un saluto particolare e un augurio sincero al compagno Maurizio Valenzi, impegnato nella difficile opera di governo della città di Napoli.*

### I lavoratori sono i più colpiti con gli aumenti SIP

Cara Unità,

*ho letto sul giornale la nota delle Confederazioni sindacali relativa alle tariffe telefoniche ed al settore della telefonia in genere. Rimane da constatare un fatto, che quando si tratta di far pagare ai lavoratori non si pone tempo in mezzo, ma quando si deve restituire (così come l'accordo intervenuto coi sindacati dava a comprendere) allora si fanno orecchie da mercante. Perlomeno la SIP poteva lasciare le tariffe invariate sino alla definizione dell'accordo, invece si è affrettata a mandare fuori le bollette con la vergognosa pretesa di far pagare anche quello che non si consuma. Per un duplex, con 37 telefonate dal 28 maggio al 28 agosto 1975, lire 5.550 + canone: totale lire 9.600. Per un artigiano, nelle stesse date, 205 telefonate lire 16.650 + canone e varie tasse: totale lire 30.000. Questa è una vera truffa e che a perpetrarla sia una azienda a Partecipazione statale è ancora peggio.*

*Deploro che si siano fatti gesti inconsulti come il bruciare le centraline, ma non è giusto che sia sempre ed eternamente il povero che paga, perchè, poverini, gli azionisti non vogliono perdere i loro profitti. Penso che dopo la riunione del 20 c.m., se ancora non si raggiungerà un accordo, le organizzazioni sindacali dovranno con tutti i lavoratori dar corso ad una azione più decisa per far finire questo stato di cose.*

IDA ROVELLI
(Milano)

### Sulle importazioni di grano in Unione Sovietica

Cara Unità,

*molto opportuno mi è parso l'articolo di Luigi Conte, pubblicato sull'*Unità *del 16 settembre — «A proposito delle vendite di grano americano all'URSS» —, in quanto ha contribuito a ricondurre nei giusti termini una questione sulla quale si continua ad imbastire sulla stampa nazionale ed estera una grossa speculazione propagandistica antisovietica.*

*Senza voler fare il difensore di ufficio dell'agricoltura dell'URSS, certamente non ancora vicina a raggiungere la autosufficienza in molti settori (ma che dire del nostro Paese che ha accumulato nel 1974 un deficit agricolo di tremila miliardi per le disastrose condizioni in cui è stato ridotto il settore «primario»?), mi pare più corretto far presente che se «colpa» vi è per la svendita, per esempio, di grano e di altri prodotti agricoli da parte della CEE alla Unione Sovietica, essa è da attribuirsi non a quest'ultima, che altro non fa che acquistare tali prodotti ai prezzi vigenti sul mercato internazionale, come qualsiasi altro Paese costretto ad importare (per cui non ha senso affermare che l'URSS «strutta» le difficoltà in cui trovansi gli altri Paesi), bensì le responsabilità di tale situazione vanno imputate alle errate scelte fatte dagli organismi comunitari che, a mezzo di una artificiosa quanto dispendiosa politica dei prezzi agricoli, tenuti a livelli più alti di quelli esterni, hanno facilitato la creazione di ingenti surplus, che poi sono costretti a svendere ad altri, per cui se mai andrebbe rilevata l'importante funzione che svolge l'URSS proprio al fine dell'utilizzazione (reciprocamente vantaggiosa) di produzioni eccedentarie come il grano prodotto nel MEC od in USA.*

*Quanto poi all'altra affermazione, spesso ricorrente in molti commenti di stampa, secondo cui l'URSS con l'acquisto di forti quantitativi di prodotti agricoli svolgerebbe un'azione turbatrice sul mercato, per le tensioni nei prezzi cui sottopone tali merci, sottraendole in definitiva ai bisogni delle popolazioni del terzo e quarto mondo, v'è da porre in evidenza l'estrema contraddizione in cui cadono questi falsi paladini delle esigenze dei Paesi sottosviluppati, quando dopo tante belle enunciazioni umanitarie, arrivano poi a teorizzare le distruzioni dei prodotti agricoli-alimentari, vere perdite di ricchezza, che avvengono nel nostro ed in altri Paesi capitalistici, per «tenere su» il mercato, mentre consistenti strati di popolazioni, anche all'interno di questi Paesi, oltre ovviamente alle enormi moltitudini affamate delle aree depresse del nostro pianeta, non dispongono a sufficienza o sono totalmente prive di vitali esigenze per sopravvivere.*

dr. agr. MICHELE MIRAGLIA
(Brindisi)

### Le cure termali

UN GRUPPO di lettrici di Bologna (Salsomaggiore - Parma): «*Hanno tagliato il periodo di cura termale da 15 giorni a 12, ma questo è ancora niente, una la passano e le altre bisogna pagarle lire 3 000 ciascuna. E' ridotto anche il tempo dei massaggi, così come hanno persino ridotto il compenso alle massaggiatrici, le quali poverette vengono a lavorare anche se hanno la febbre per non far perdere la cura ai malati, la cui massa è costituita da lavoratori. Non si può vedere se è possibile fare qualcosa?*».

UN LETTORE (segue la firma) (Lecce): «*Non so se riuscirete a pubblicare la mia lunga lettera nella quale denuncio le speculazioni e il profitto sui quali è basata la gestione delle terme di Torre Canne, Brindisi. Superaffollamento nelle camere, prima colazione scarsa, orari assurdi per i massaggi che spesso vengono fatti frettolosamente. Gli assistiti dell'INPS si guardano bene dal reclamare per timore di essere esclusi dalla "concessione". Anche in questo campo deve intervenire la riforma sanitaria*».

ADEVILDA CIRULO e altre 112 firme (Roma): «*Siamo clienti delle terme Acque Albule di Tivoli e chiediamo che sia revocata la disposizione di chiudere la domenica, unico giorno a disposizione per molti che lavorano; che il giusto riposo settimanale per il personale non sia di sabato; che siano riveduti i prezzi di accesso ai vari servizi che sono attualmente molto cari e che potrebbero essere più equilibrati qualora la tariffa fosse livellata, senza troppe tessere gratis per autorità varie*».

### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Dino CIALDI, Scandicci; Giuseppe CULASSO, Saluzzo; Angelo RIZZONI, Civitavecchia; Vittorio VALENTI, Genova; Argentina DALPADULLO, Genova; Walter GIACON, Padova («*Con l'annuncio di due prossimi aumenti del prezzo della benzina e degli altri carburanti credo si intenda colpire ancora i redditi già miseri della classe operaia e degli artigiani. Io sono disoccupato da circa un anno e sono senza assistenza sanitaria. Come me in Italia ci sono altri milioni di operai disoccupati o in cassa integrazione che finirà anche quella prima o poi. Il PCI deve farsi interprete di tutta questa gente*»); Italo MARINI, Roma (il quale denuncia la situazione che si è venuta a creare all'INGIC, dove tra l'altro la «*liquidazione dell'ente è stata affidata alla stessa persona che l'ha amministrato per tanto tempo*»).

UN GRUPPO di sottufficiali del 22° Rgt. Bersaglieri corazzato di Torino («*Si chiedono riforme per le Forze armate ma ci si interessa poco dei sottufficiali, tra i quali vi è molto malcontento. Tra l'altro non mancano le minacce da parte dei superiori di condanne gravissime per chi rivendica un'organizzazione democratica delle FA*»); Silvana BARESI, Milano (abbiamo fatto pervenire la tua lettera ai dirigenti sindacali. Intanto, come avrai letto, la Federazione unitaria ha indetto una giornata di lotta a Milano contro il caro-telefono); Venerio MISSORA, Suzzara («*Voglio chiedere se nell'Italia in cui vengono graziati i condannati, non si debba fare una "grazia" anche ai vecchi ex combattenti della guerra '15-'18 aumentando quella miseria di vitalizio che il governo ha loro assegnato. Questo assegno di 60 000 lire annue ormai non basta più nemmeno per l'acquisto di sigari e per il barbiere*»)

— Giuseppe BIANCANI, via Schiapparelli 23, Cuneo («*Rinnovo l'invito al partigiano "garibaldino" Giuseppe Pignatta, tanti anni fa residente a Saluzzo, di comunicarmi l'indirizzo avendo urgente bisogno di comunicare con lui onde completare la raccolta di notizie sul compagno Ermes Bazzarini "Ezio" in memoria del quale è in preparazione una pubblicazione*»)